

Rivolta della scienza “Politici, giù le mani dalla ricerca”

di Corrado Zunino

L' università italiana e il mondo della scienza hanno respinto, con una compattezza quasi naturale, il disegno di legge (1556) sulla nascente Agenzia nazionale per la ricerca uscito nella formazione della Finanziaria 2019. La grande regolatrice della scienza italiana è nata, seguendo l'articolo 28 maturato in bozza, già commissariata dalla politica. Sei membri del direttivo su nove saranno di espressione governativa. Il presidente dell'Anr, secondo la stesura avversata, verrà nominato dal presidente del Consiglio. Il Movimento per la dignità della docenza universitaria, con un appello firmato da 5.026 accademici di settantasette università ed enti di ricerca, ha detto “no”. E così l'Associazione nazionale docenti universitari e il Consiglio universitario nazionale, quindi il Gruppo 2003, l'Accademia dei Lincei e ancora la rivista Scienza in rete e l'inglese Nature, infine gli studenti universitari della Link. “Un'agenzia per la ricerca deve essere indipendente dalla politica”, hanno scritto. La Corte dei conti, pure, ha sollevato perplessità. Il ministro della Ricerca Lorenzo Fioramonti, un percorso da studioso prima di approdare ai Cinque Stelle e al ministero, ha misconosciuto il prodotto legislativo e ha parlato di “manine” che hanno costruito gli articoli di legge “nel fine settimana”. Ora si scopre che quelle manine non erano di oscuri burocrati delle Finanze, ma della stessa Presidenza del Consiglio che sull'Agenzia ha voluto calzare il suo cappello.

Sì, Fioramonti sta provando a cambiare davvero quei passaggi dell'articolo contestato e ha chiesto ai suoi consiglieri d'ambito - Leopoldo Nascia, ricercatore dell'Istat, e Matteo Pietropaoli, ricercatore della Sapienza, entrambi area Cinque Stelle - di costruire emendamenti di maggioranza per affidare l'Agenzia alla scienza più qualificata. Dice Anna Ascani, viceministra: «Vogliamo introdurre un comitato di nomina per selezionare il consiglio di amministrazione e un forte comitato scientifico per valutare la qualità di ciò che sarà finanziato».

Non siamo mai stati così vicini alla nascita di un'agenzia di raccordo e sostegno economico della ricerca italiana. Oggi i ventidue enti del Paese sono controllati da sette ministeri diversi. È facilmente comprensibile che, così, diventi difficile convogliare in maniera strategica, o perlomeno ordinata, le risorse. In ogni Paese all'avanguardia nello studio e nei brevetti esiste una qualche Agenzia nazionale. Negli Stati Uniti sono addirittura due: la National Science Founda-



▲ Il ministro Fioramonti

Ha parlato di “manine” che hanno costruito gli articoli di legge

tion, nata nel 1950, con un budget annuale di 8,1 miliardi di dollari, e i ventisette National Institutes of Health, coordinati da un organismo centrale: investono 30 miliardi di dollari nella ricerca biomedica. Nel Regno Unito l'Agenzia scientifica si chiama Uk Research and Innovation e muove 7 miliardi di sterline. La Deutsche Forschungsgemeinschaft ha un budget autonomo di 3,4 miliardi di euro e coordina cento università. In Francia, dal 2005, c'è l'Agence nationale de la recherche, ente separato dalla politica con risorse per 800 milioni di euro. L'agenzia svizzera conta su un miliardo di euro, la Spagna (dal 2015) destina al suo organismo 640 milioni.

In Italia si è iniziato a parlare della necessità di un coordinamento dall'inizio del Duemila. È stato il club di scienziati riunito sotto la sigla Gruppo 2003 ad aver acceso il dibattito. In un convegno del 2016 Silvio Garattini, farmacologo di fama internazionale, disse: “Tutte le risorse per il finanziamento della ricerca dovrebbero confluire in un'agenzia divisa per dipartimenti tematici e capace di tradurre in bandi e allocazioni le linee guida elaborate dalla politica”. A settembre 2018 l'ex ministro Marco Bussetti ne annunciò la nascita. Poi non fece nulla, anche per le pressioni contrarie del Consiglio nazionale delle ricerche, l'ente scientifico più grande e influente. Fioramonti ha riaperto il caso appena insediato e lo scorso 15 ottobre, proprio al Cnr, il premier Giuseppe Conte ha assicurato il battesimo dell'Agenzia nazionale per la ricerca con la Legge di Bilancio: “Coordinerà le attività di innovazione, dei poli universitari, dei centri pubblici e privati di ricerca”. Trecento milioni a disposizione a regime (dal 2022). Ora ci si affida a un pacco di emendamenti per togliere di mezzo l'azzardo delle nomine politiche.